

professionale notizie

1

Anno 1
Numero 1
Marzo/Aprile
1986
Spediz.
abb. postale
gr. IV/70

Periodico bimestrale di cultura e tecnica delle libere professioni

A cura
dell'Associazione Professionisti
e Dirigenti Commercialisti

IN QUESTO NUMERO

Il dottore commercialista
verso gli anni '90

Considerazioni attuali sul diritto
al lavoro, alla salute e alla
previdenza dei liberi professionisti

La cultura del controllo nell'impresa
del terzo millennio

Il prossimo Convegno Nazionale
dell'Associazione Professionisti e
Dirigenti Commercialisti

L'Associazione Professionisti e Dirigenti Commercialisti

Le sue origini

All'alba degli anni '60 l'associazione è nata come espressione della volontà di cooperazione di iniziative a favore della categoria di un certo numero di dottori commercialisti che non intendevano porsi l'obiettivo di rappresentare interessi di gruppi limitati e quindi di farsi portatori di tali interessi in sedi pubbliche o private. I fondatori dell'associazione ritenevano, come successivamente hanno ritenuto coloro che nel tempo hanno aderito all'associazione, che fosse sufficiente rendersi portatori di temi da dibattere con altri colleghi per promuovere iniziative comuni nell'interesse di tutti e quindi non di una sola parte o comunque di gruppi che potevano essere accomunati da situazioni specifiche.

Nessuna discriminazione

È stato con questo spirito che l'associazione non ritenne a suo tempo di assumere vesti formali e che si diede una denominazione che non voleva evidenziare discriminazioni di alcun genere in quanto era fondata sul presupposto che tutti coloro che, avendo superato l'esame di Stato per iscrizione all'Albo ovvero che essendo in possesso dei requisiti alternativi stabiliti dalla legge, pervenivano alla qualifica di dottori commercialisti, fossero di pari diritti e quindi non discriminabili in specie o sottospecie a seconda delle formule giuridiche con cui praticavano la professione. Il riferimento alla qualifica di dirigente si poneva nella presunzione che il dottore commercialista, essendo uno specialista, con una probabilità molto marcata potesse, stipulando un contratto di lavoro dipendente con enti o imprese, legittimamente aspirare a tale qualifica, ma ciò non ha impedito che dottori commercialisti legati da un rapporto di lavoro dipendente di tipo impiegatizio non dirigenziale potesse ugualmente essere membri dell'associazione.

L'opera di tutti

L'associazione ha visto quindi partecipare alla sua lunga vita dottori commercialisti che svolgono la propria professione sulla base di contratti d'opera intellettuale, e quindi in forma autonoma, o di contratti di lavoro

dipendente impiegatizio o dirigenziale a favore di imprese od enti. Tutti hanno dato vita all'associazione con una partecipazione attiva e di alta qualificazione tecnica (come non ricordare l'opera di Salvini, Parea, Ghini, Ferraro, Fossati, Muccio, Muggiani, Caffi, Zino, Bizzarri, Cavenaghi, Molledo, Campi, Capelli, Corda, Cuneo, D'Alessio, Gallo, Gerelli, Gerini, Gerosa, Lenzi, Levi, Locatelli, Magni, Manuello, Maranghi, Mattioli, Migliorisi, Molteni, Oggioni, Penati, Riva, Sacchetti, Sala, Salati, Salbe, Scippa, Tedeschi, Trentini, Valletta, Volpini, Maresta, Danesi, Galanti, Maffei, Monti, Vercelloni, Pagliarini, Trevese, Camera, Favini, Gorini e di tanti altri) attraverso conferenze, collaborazioni a riviste tecniche, al Sole 24 ore e ad altri quotidiani ed a varie commissioni istituzionali e consultive degli Ordini, ai gruppi di studio dell'Associazione, ai lavori dei Convegni e dei Congressi della nostra categoria. Alcuni di loro ci hanno lasciato (purtroppo la durata della vita è limitata) ed hanno creato vuoti che per il rispetto della loro opera potremmo dichiarare incolmabili, ma che altri valorosi colleghi hanno riempito portando avanti con grande impegno quello che abbiamo ritenuto essere sempre il compito disinteressato di una associazione che voleva lavorare per l'interesse di tutti.

Le altre associazioni e la formalizzazione

Sono nate altre associazioni di dottori commercialisti, altri gruppi di colleghi di buona volontà che hanno voluto dare loro contributi e avendo queste associazioni ritenuto di formalizzazione giuridicamente la loro esistenza dandosi statuti e regole, all'alba degli anni '80 anche la nostra associazione ha ritenuto di dovere seguire la via della formalizzazione per poter allinearsi a quelli che erano sembrati i presupposti fondamentali per una migliore azione a favore della categoria. Nel maggio del 1979 la nostra associazione ha quindi formalizzato a tutti gli effetti la sua esistenza, concorrendo con il Sindacato Nazionale, l'Unione Giovani e la Libera Associazione al contributo sociale a favore della categoria.

La crisi dell'associazionismo

L'associazionismo tuttavia, in questi anni recenti, nonostante la buona volontà di tanti Collegi ha, a nostro avviso, attraversato un periodo di crisi. L'individualismo di cui si parla nell'editoriale di questo numero rimane ad influenzare negativamente anche le associazioni. Generalmente solo quando il tema proposto per la discussione è utile per risolvere i problemi della clientela e quindi trasformarsi in benefici economici immediati, la partecipazione è attiva. Quando si dibattono i problemi di categoria la partecipazione è molto meno entusiasta e numerosa. Di ciò si è avuta dimostrazione anche in diversi convegni e Congressi nazionali nel corso dei quali, al momento di discutere i problemi di comune interesse della categoria si sono verificate molte assenze perché si è preferita la gita turistica.

Il nostro ottimismo. Il nostro futuro

Nonostante ciò la nostra associazione (e riteniamo anche le altre) ha continuato ad operare con ottimismo e ritiene il tempo dell'assenteismo una dolorosa parentesi nell'ambito di un lungo periodo indubbiamente luminoso ed è per questo motivo che ci presentiamo con uno strumento editoriale che consenta di poter raggiungere in modo capillare tutti gli iscritti proponendo loro non solo temi tecnici di indubbia attualità ed interesse (come l'informatica nei rapporti tra professionista e cliente, tra cliente e centro servizi, tra professionista e centro servizi, tra professionista e didattica, tra professionista e meccanizzazione ed automazione dell'attività dello studio professionale; come la fiscalità per i suoi aspetti più controversi; come per la revisione e certificazione di bilancio ed in genere per l'attività di controllo anche in presenza o con l'uso di sistemi di automazione; come per l'abusivismo nella sua concezione più reale e meno demagogica; come per il rischio professionale ed il metodo di comportamento da adottare per limitarne la portata, attuarne una copertura, ottenerne il risarcimento; come per l'utilizzazione e la migliore

gestione di strumenti informativi altamente sofisticati come le banche dati di tipo professionale, giuridico e tributario; come in definitiva per tanti altri temi di interesse professionale e che prescindono dal fatto che l'attività del dottore commercialista sia svolta nella forma di lavoro dipendente, di lavoro autonomo od in formule miste in relazione al tempo dedicato all'una o all'altra forma di esercizio della professione.

Note a margine di un problema molto dibattuto e sofferto. Guardando lontano, ma non troppo.

Non si meravigli il collega di questa da noi più volte dichiarata indifferenza di posizione tra il dottore commercialista che svolge la sua attività professionale con contratti d'opera intellettuale ed il dottore commercialista che presta la sua attività con formule contrattuali di lavoro dipendente.

La professione si evolve da tempo verso una particolare sua forma, forma che per motivi diversi si sta orientando sempre di più verso l'esercizio della professione con contratti di lavoro dipendente. Ben aveva visto Goffredo Sala, nostro presidente sino al 1978, sin dai primi anni di vita dell'associazione ed in particolare poi quando si cominciarono a discutere i vari progetti, regolarmente naufragati, di riforma dell'ordinamento e cioè in genere almeno a partire dal 1974 (cfr. Il Sole 24 Ore del 3/12/74).

Non a caso lo scrivente, successo a Goffredo Sala nella presidenza, in merito ad un altro progetto di legge, riprese nel 1979 (cfr. Il Giornale dei Dottori Commercialisti n. 12 dicembre 1979), con dovizia di argomentazioni giuridiche lo stesso tema. È con un certo orgoglio che leggiamo la relazione del dott. Giacomo Perticone, presidente della commissione di studio per i problemi comuni alle libere professioni (istituita con D.M. 4/11/82), avanzata il 3/12/84 al Ministero di Grazia e Giustizia in cui la linea evolutiva da noi ipotizzata con oltre dieci anni di anticipo, viene confermata e presa ad attento riferimento per una definizione di professione che prescinde dai

rapporti contrattuali instaurati. Peraltro non si può ignorare che pur essendo il nostro Paese uno dei sette Paesi più industrializzati del mondo affronta da tempo la conversione verso il terziario formule evolutive di assistenza all'impresa talmente complesse ed articolate da rendere indispensabili metodi di impostazione del lavoro di consulenza che prevedano gradi diversi di esperienza, di specializzazione e di integrazione favorendosi la creazione di studi associati, di società professionali, di società di revisione, in cui il dottore commercialista può svolgere un ruolo professionale come dirigente di queste nuove strutture, strutture che in particolare la IV Direttiva CEE in tema di bilancio porterà a svilupparsi sia come numero che dimensionalmente.

Il principio della coesione

Una associazione la nostra quindi che ha saputo prevedere, che, lottando contro le discriminazioni, ha lavorato per una coesione della categoria, che, nelle sue iniziative, ha saputo o voluto privilegiare temi di fondo che sono risultati essere quelli focali anche per l'immagine del dottore commercialista.

Non a caso pertanto in occasione del cinquantenario della professione abbiamo voluto indicare, traendone fonte informativa dal numero degli iscritti alla Cassa Nazionale di Previdenza e da quegli Albi che ne portavano evidenza, che i dottori commercialisti che, in qualche modo si trovavano in rapporto di lavoro subordinato, parziale o totale, con enti o imprese, all'alba degli anni '80, venivano a rappresentare circa il 60% degli iscritti, percentuale che probabilmente a causa dei fenomeni descritti tenderà ad aumentare nei prossimi anni, seguendo modelli strutturali già presenti in altri Paesi.

Le attività dell'associazione

In tanti anni è difficile enumerare tutte le iniziative assunte sia culturali che didattiche nonché le battaglie di tipo «politico» a difesa della categoria, in quanto spesso è stata un'attività discreta e coloro che hanno operato per l'associazione non hanno

utilizzato etichette e non si sono fatti vanto del tempo e del contributo professionale dato, ma non possiamo certamente per questo dimenticare la loro opera ed in particolare quella di Salvini a favore di un ordinamento professionale non discriminatorio, azione proseguita anche nel tempo della Sua Presidenza del Consiglio Nazionale che tanto lo ha assorbito e del cui merito l'Ordine di Milano ha voluto dare testimonianza in occasione della recente assemblea di approvazione del bilancio annuale.

Ma vediamo per sintesi, almeno in relazione a ciò che la stampa finanziaria nella pagina delle professioni ha pubblicato negli ultimi dodici anni, i temi che talvolta, e senza ombra di possibilità di smentita, abbiamo portato avanti per primi. Il tema delle incompatibilità (Il Sole 24 Ore 3/12/74) dibattuto anche in relazione alle società di revisione. Si era agli albori degli studi della riforma del diritto societario intervenuta con la legge 216. Il tema venne poi ripreso sul Giornale Nazionale dei Dottori Commercialisti nel 1979.

Il tema della internazionalizzazione della professione (Sole 24 Ore del 19/8/75).

Il tema del contributo dei commercialisti all'economia d'azienda (Sole 24 Ore dell'8/6/1976) unitamente a quello del valore del titolo di studio di dottore in economia e commercio (Sole 24 Ore del 20/7/1976).

Internazionalismo ed evoluzione professionale è stato in particolare l'oggetto della relazione di Goffredo Sala al XX Congresso Nazionale dei Dottori Commercialisti nel 1976.

Il tema della deontologia professionale (Sole 24 Ore del 16/3/1976) con particolare riferimento al problema della regolamentazione della pubblicità delle società di revisione.

Nel 1977 si sono affrontati (Sole 24 Ore 1/3/77 e 10/5/77) i problemi della consuetudine tributaria ed in particolare (Sole 24 Ore del 15/3/77 e del 25/10/77) l'importantissimo problema della responsabilità civile del professionista. Abbiamo in quell'anno contribuito alla definizione di importanti clausole di garanzia per le prime polizze di responsabilità civile professionale riproponendone il tema in relazione alle società di revisione

(Sole 24 Ore del 25/4/1978).

Nel 1978 trattavamo il problema dei principi contabili, dibattuti e inapplicati (Sole 24 Ore del luglio 1978).

Ancora nel 1978 (Sole 24 Ore del 19 settembre) riportavamo la sintesi del verbale di una nostra assemblea in cui prendevamo posizione avverso le statistiche di evasione tributaria dei professionisti forniti dal Ministero delle Finanze.

Ancora nel 1978, al XXI Congresso Nazionale dei Dottori Commercialisti, Goffredo Sala affrontava, con ampi riferimenti di dottrina e giurisprudenza, il problema del segreto professionale.

Nel 1979 affrontavamo il tema dei rapporti tra consulenza, informatica e formazione dei dottori commercialisti.

Nel 1980 (Sole 24 Ore del 12 febbraio) parlavamo della formazione come elemento di base per il rafforzamento culturale del professionista degli anni '80: formazione per un costante necessario e doveroso aggiornamento, spesso trascurato a causa dell'assorbimento di tempo dovuto all'incredibile rapido mutare di leggi e provvedimenti vari. Ancora nel 1980 proponevamo ai nostri associati il tema dei metodi di analisi per inflazione adatti anche per le piccole e medie aziende.

Sul Giornale Nazionale del 5/5/1981 partecipavamo al dibattito sulla possibile esclusione dagli albi degli amministratori delle società di revisione Albo Consob, con la soddisfazione di riuscire ad ottenere, avverso le altre teorie, il pronunciamento del Consiglio Nazionale a favore del mantenimento nell'albo degli esercenti la professione di questi colleghi.

Ancora nel 1980 tenevamo a Milano (Sole 24 Ore 24/3/80) una conferenza sulle prospettive del controllo d'impresa con l'elaboratore elettronico.

Tra il 1980 ed il 1984 la nostra associazione ha predisposto essenzialmente documenti tecnici in connessione alle varie manifestazioni professionali, ha promosso su alcuni Ordini, come quello di Milano, iniziative di contestazione attraverso lettere e circolari, ha inviato questionari per verificare lo status strutturale della categoria ed è stato in quel periodo che ha accertato sintomi di stanchezza dei colleghi ormai

bombardati da tanti messaggi di tante associazioni, non solo dei dottori commercialisti, in relazione alle attività associative.

Con il XXIV Congresso Nazionale dei Dottori Commercialisti, a Milano, abbiamo dato di nuovo il segno della nostra presenza culturale parlando dei rapporti tra banche-dati e dottori commercialisti e ci siamo resi promotori di una convenzione particolarmente favorevole riservata ai nostri associati.

È stato in quell'occasione che lo scrivente ha, per la prima volta storicamente, definito la concezione di cultura del controllo (in questo numero se ne trova una trattazione più organica), una concezione che ritengo costituirà l'elemento portante dell'evoluzione professionale di quella parte della categoria (che diventerà sempre più rilevante) che si occuperà del controllo revisionale dei bilanci soprattutto in relazione alla IV Direttiva CEE.

Nel 1985 ed '86 abbiamo preso ferme posizioni avverso il crescente peso degli oneri contributivi ed assistenziali che riconfermavano nella natura di imposta discriminante ed incostituzionale, demagogicamente indirizzati solo verso un particolare tipo di cittadino (in questo numero proponiamo con un articolo a firma dell'avv. Antonio Baseggio uno studio sull'argomento, oggetto del nostro convegno in Milano del 29 gennaio 1986).

In questi primi mesi del 1986 si è ritornati al problema della responsabilità civile del professionista ed abbiamo stipulato una specifica convenzione con l'Assilario.

Storia quindi recente, anzi attuale, ma che sta a dimostrare che l'opera non è mai finita e che le occasioni per contribuire all'equilibrio della nostra società civile sono numerose. Basta impegnarsi costantemente. Solo così possiamo sperare di governare il nostro futuro.

*Il Presidente Nazionale
Franco Pontani*